

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

2017

MILANO

LA
RAPPRESENTATIONE
DI STELLA.

CON VN CAPITOLO
Spirituale bellissimo.



In Venetia, In Frezzaria al segno della Regina.
M. D. LXXXII.

INCOMINCIA VN MIRACOLO
della Nostra Donna, cioè Rappresen-
tatione di **STELLA.**

L'Angelo annontia.

A Laude, & gloria, trionfo, & honore
del Padre, & Figlio, e lo Spirito santo,
Carità, Fede, Speranza, & amore,
conterà tutto l'hodierno canto,
state quieti, & con deuoto cuore
& far uedrete il bel misterio intanto
d'un degno grande, & pietoso miracolo
di Maria madre, a Christo tabernacolo.
L'Imperatore con gaudio comincia,
& dice a suoi Baroni.

Diletti Baron miei famosi, & saggi
reputation, fortezza del mio Regno
colonna a mantenerlo che non caggi
con l'hauer, con la forza, & con l'ingegno
pensando della guerra, e suoi oltraggi,
& quanto egliè a Dio ingiuria, o sdegno
confiretto sono a douer far partita
amor, timore, honore a ciò m'inuita.

Bisognami passare in Inghilterra
sol per capitolar tranquilla pace
dopò l'amore ancor l'vtil mi serra,
& ancor penso che ui sia capace,
se ben consiaerian cagion di guerra

*si distrugge ogni regno, & si disface,
mio debito è di non star a tedio,
tenendo il primo scetro a dar rimedio.
Et però siniscalco partirai
in uno stante, & troua la mia Sposa
& gionto da mia parte gli dirai
che muoua la mia figlia gratiosa,
& uenga a me, perche ho bisogno assai
di lei, & riferirgli alcuna cosa.
Il Siniscalco risponde all'Imperatore,
& dice.*

*Signor sia fatto il tuo comandamento.
L'Imperatore dice.*

*da spatio, che l'indugio m'è tormento.
Il Siniscalco ua alla Regina, & dice.*

*Dina Regina, o ingegno peregrino
il tuo diletto Sposo Imperadore
mi manda a te, che sia messo in camino
immediate a lui perfetto amore,
& men Stella suo conforto fino.*

*La Regina risponde al Siniscalco.
io ne son obligata al mio Signore
andianci Stella a intender quel che vuole,
& presto ubbidiam le sue parole.*

*Giunta la Regina all'Imperatore,
l'Imperatore dice.*

*Diletta cara, & dolce donna mia
constretto son di Corte far partenza,
dapoi che piace a Dio che così sia
per leuar della guerra la influenza,*

sia

*sia in te messa la mia Signoria
del Regno, & dell'Imperio ogni potenza,
& con questa habbi giustitia offeruata,
laquale è stata da me sempre amata.
Ne altro t'ho Regina a ramentare
se non questa mia vnica figliuola,
tua figliastra uogli ammaestrare
presto nelle uirtù, che'l tempo uola.*

*La Regina dice all'imperatore.
Sposo, & Signor mio non dubitare,
ch'io gli terrò di sette arte la schuola
& del Regno farò quel s'appartiene.*

*L'Imperatore dice alla Regina.
rimanti in pace, hor sia rimessa in tene.
L'Imperatore si parte, & la Regina va con Stella
nel Giardino, & dui Mercadanti ve-
dendola, vno dice.*

*Caro sotio, sai che si parla, & dice
per tutto il mondo, che costei è sì bella,
nominando infra l'altre esser felice,
qual fra Pianetti la Diana Stella,
error non fa, che come la Fenice
solo seco costei quella s'appella,
di forma di uirtù di stato grande,
tal che'l suo nome d'una Dea spande.*

*Il compagno risponde.
Io te l'affermo, ma chi ben procura
del sommo Imperator la dolce nata
quella squadrando, assestando a misura,
sia molto meglio assai di lei formata*

A 3 che

che ben fece suo sforzo la natura
a crear questa creatura ornata,
certo se in vita dura questa dama
alla Regina anchor torrà la fama.
Vdèdo questo la Regina si turba, & ripiena d'in-
uidia della Figliastro, pensa come se la pos-
sa leuar dinanzi, e manda per dui ser-
ui, & dice a una sua Cameriera.

Filocina senza piu dimorare
va per Arnaldo, & per Vgo, fa tosto
miei seruidor, si che senza indugiare
venghino a me, udito il tuo proposto.

La Serua risponde.
dolce Madonna lascia a me fare
sempre mio animo ubbedirti ha disposto,
tu sai ch' al tuo pensier son presta, & ratta,
io uò, & torno, & sia tua uoglia satia.

La Serua troua i Serui, & dice.
Vgo, & Arnaldo i ben trouati siate.

Arnaldo a Filocina dice.
Filocina tu sia la ben venuta.

Filocina dice.
dice Madonna che a lei vegnate.

Arnaldo dice.
dici tu però il uer, se Dio t'aiuta?

Filocina risponde.
io non ve lo direi, non indugiate,
che ogni ciancia per me si rifiuta.

Arnaldo si volge a Vgo, & dice.
horsù andianne, & mozziam le parole

a inten-

a intender qual che la Regina vuole.
Gionti alla Regina, Filocina dice.
Eccogli amendua qui rappresentati,
Vgo, & Arnaldo alla tua Signoria.

Arnaldo dice alla Regina.
Regina noi siam sempre preparati
a far ogni piacer che ti desia.

La Regina risponde.
sendomi qui fedeli, & piu fidati
che nissun' altro, che in mia Corte sia,
farò con esso uoi Serui a fidanzza
che'l seruitio ch'io uoglio è in sustanza.

Arnaldo dice alla Regina.
Comandaci il possibile, & sia fatto
sendo ben certo la vita lasciare
per te faremo ogni tristo baratto
pur che s'habbi tua uoglia a contentare.

La Regina dice alle Cameriere.
leuate su Cameriere in un tratto
& Stella andate al Giardino menare
a spasso alla uerdura vn poco all'aria,
perche la stanza chiusa gliè contraria.

Vna Cameriera dice alla Regina.
Madonna el sarà fatto tutto a pieno
tuo desiderio, el bisogno di Stella,
in uno istante al Giardin la menaremo,
acciò che prenda un po di spasso quella.

La Cameriera va a Stella, & dice.
lieua sù corpo pudico, & sereno
vieni con esso noi Fanciulla bella.

♠ ♠

Stella

Stella dice.
io son contenta doue vi desia
venire, andiam col nome di Maria.

Stella si parte con le Cameriere, & la Regina
scende di Sedia, & piglia i Serui
per mano, & dice.

La fedeltà che si dimostra in uoi
Serui, mi da fidarmi di distendere,
come amico all'amico, i fatti suoi,
potrete adunque breuemente intendere
della cagion, di punto, onde dipoi
si porranno i ripari inuer l'offendere,
ma in prima per Dio mi giurerete,
che il dire, e'l fare occulto mi terrete.

Arnaldo giura per se, & pel compagno.
Io giuro per colui che tutto regge
Creator Padre, all'humana natura,
delqual offerua il buon Christian la legge,
e cosi il mio compagno afferma, & giura
per quanto l'almo giusto si corregge,
di mai notificarlo a creatura
di quel che tu vuoi dir con l'almo lieto,
sotterra nel terren, non che secreto.

La Regina rallegrandosi della loro
fedeltà dice.

Dapoi che regna in uoi tanta costanza
quanta mi hauete nel parlar mostrata
io mi u'intendo aprire, & in sustanza
del mio Sposo Imperier la falsa nata,

commesso

commesso ha tal errore, & tal mancanza
che mai da me non gli sia perdonata
l'assa che macular suo corpo ho uisto
da libidine uinto, & fatto tristo.
Si che fatto ho proposito, & concetto
acciò che doppio error non ne seguisse,
suo corpo sia per uoi a morte stretto,
penso se il padre Imperator uenisse
vi mostreria palese il suo difetto,
io non uorrei ch' a gl'orecchie sentisse,
de' Gentili, o la plebe per niente,
dunque sia buono far secretamente.

Ne modo o uia, o uerso io non conosco
altro, se non menarla occulta uia
in qualche scura selua, o steril bosco
secretamente, & dopò morta sia,
io ho pensato dargli amaro toscò
dal dì che mi uenisti in fantasia,
Serui, che uia la meniate bisogna
a dargli morte per minor uergogna.

Et per chiarirmi meglio che sia morta
vuò che di lei me portiate le mani,
& per la fe, che mia Corona porta
l'amore l'affettione, a' buon Christiani,
che quando la nouella saprò certa
ui farò de miei serui Capitani,
& darò quantità d'oro, & d'argento,
pur che l'animo mio resti contento.

Arnaldo risponde per lui, & per il compagno,
& dice.

Rapp. di Stella.

A 5 Se

*Se habbiamo inteso il fatto apunto
tu ci comandi che uia la meniamo,
& che il corpo dopò resti defunto
morta le man per segno ti portiamo
prima che'l Sole a l'Occidente è giunto,
so che dirai, che sotisfatto habbiamo.*

La Regina dice.

faroui grandi, & alti nel mio Regno.

Arnaldo risponde alla Regina.

rimani in pace adoperen l'ingegno.

Vgo compagno di Arnaldo dice.

*Andianne Arnaldo mio, che buona mancia
di tale officio potremo toccare,
farenci beffe po di tutta Francia
potendo a gli altri Serni comandare.*

Arnaldo dice a Vgo.

*ne con misura, o peso di bilancia
ci uorrà lei l'oro, & l'argento dare,
si che andian presto a ritrouare Stella,
& con inganni al bosco menar quella.*

Entrati nel Giardino, trouano Stella,

& Arnaldo dice.

*Tu sia la ben trouata, o pul'celletta
viene con esso noi in compagnia,
incontro al padre tuo c'hoggi s'aspetta
con grande honor, noi lo trouaren fra uia.*

Stella risponde.

*la uostra nuoua molto me diletta
andianne, ben me lo pensaua in pria,
dentro el mio cuore el mi pareua pensare,
che il caro padre mio douea tornare.*

*Poi che hanno menato uia Stella, una delle Ca-
meriere non trouando Stella la chiama,
& marauigliandosi dice uerso
la Compagna.*

*Ricerco ho del Giardin le parti tutte
forella mia, & non ritrouo Stella.*

La Compagna risponde.

*o smemorate, noi saremo distrutte,
qualche mal forse haurà rapita quella.*

La prima Cameriera dice.

*fuggian, fuggian, d'a' tri poi son le frutte,
fuggiamo il fuoco, i sassi, e le coltella
andianne, e mutian forma di uestigi,
& presto uscian del terren di Parigi.*

Stella hauendo caminato un pezzo, si ferma,

*& uoltasi ad Arnaldo con strac-
chezza, & dice.*

Fermianci Arnaldo, mis' rere mei

*dimmi, io non veggio comparir persona
auanti piu proceder non u' rrei,
che questa non mi pare strada buona,
ma scuri boschi inhabitati, & rei
altra uia haurà fatto la Corona
siche tornianci pianamente adietro,
sento schiantare i pie, qual fusse uetro.*

Arnaldo con fiera vista gli dice.

*Per non tediarti, hor habbi patientia
menata t'habbian qui sol per uccidere,
data è per te di morte la sententia,
Madonna si ti vuol da se diuidere,*

essendo noi a sua obedientia,
bisognaci del sangue tuo intingere
le nostre mani, si che porta in pace
Seguire a noi conuien quel ch' a lei piace.

Stella udiò questo tremando dice.

Dite uoi pur per ciaccia, o da douero,
che me da uoi aspetti hauer la morte,
messa m' haue te in un stran pensiero
tremano i sensi, e'l cuor mi batte forte.

Arnaldo dice a Stella.

vedrai con i fatti, & sentirai l'intero
ne ti trahemo per altro di Corte,
se non per farti con doglia morire
conuenci l'alta Regina ubbidire.

Ingenocchiasi Stella, & guardando uerso
il Cielo dice.

Che vuol dir questo, o Vergin Gloriosa
dónde procede una tal nemicitia,
almen sapessi doae l'error si posa,
che si segua uer me tanta ingiustitia,
temuto ho sempre Dio sopra ogni cosa,
lassa debb'io morir in tal tristitia,
ragion per me il tuo potere è morto,
dapo che ingiustamente io moro a torto.

Et uolta uerso Francia dice.

Cruda Regina, che dirà mio padre
quando in Francia a te sarà tornato
con uelate parole finte, & ladre,
pel uero il falso gli harà dimostrato,

ohime,

ohime, se fusse uiua la mia Madre,
non mi sarebbe questo seguitato,
lassa dolente, aspetta pure aspetta,
che Dio per me farà giusta uendetta.

Dopò piangendo s'ingenocchia a' piedi loro,
& dice.

Sarete uoi sì crudi, & dispietati,
che uogliate seguir sì aspro ludo,
d'uccidermi, & guastare i membri ornati,
pietà non troua mai quell'huom ch'è crudo,
deh siateui nell'ira temperati
pietà di nuouo riueste lo ignudo,
ragione insieme con misericordia
vi facci esser con meco di concordia.

Vgo dice ad Arnaldo.

Arnaldo mio, il suo parlar dolciſſimo
mi fa da cruda opinion rimuouere
qual huom sarebbe tanto crudeliſſimo,
e aspro cuor che non s'hauesse a smouere.

Arnaldo dice a Vgo.

tu di ben uero compagno carissimo,
con che la sapienza harebbe a prouere,
tal che di nuouo ho preso un partito
acciò che tanto error non sia seguito.

Dicemi l'almo mio, dicemi il cuore,
che questa Dama noi non uccidiamo,
perche el sarbbe troppo grande errore,
ma solo ambe le mani gli mozziamo.

Vgo dice ad Arnaldo.

& ciò si segua uscian d'impaccio fuore,

A 7 acciò

accid che il Regno a Madonna portiamo,
che si promisse, & non è da indugiare.

Arnaldo dice.

lascia fare a me,

Risponde Vgo.

hor sia come ti pare.

Arnaldo dice a Stella.

Pon giù le mani sopra un di quei ceppi,
ch'io te le mozzò, io te concedo assai,
di non t'uccider, negarti non seppi,
questo m'è giuoco forza, & tu nol sai.

Stella con dolore dice.

piangete pietre, piangete herbe, & greppi,
piangetimi padre, quando il saprai.

Vgo ad Arnaldo dice.

che stai tu a ueder, che non tien forte
le man, ch'è hora di tornarci a Corte.

Tagliate le mani, Stella mette un grido,
& con gran dolore dice.

O Vergin santa gratiosa, & pia
soccorri me tua Serua tribulata
ogni mia speme è solo in te Maria,
che sempre fusti, & sei mia Auuocata
mitiga il mio dolor quanto che sia
dapoi ch'io nacqui tanto suenturata,
restimi sol, che tu non m'abbandoni
nel corso delle mie tribulationi.

Tagliare le mani, Arnaldo, & Vgo se ne uen-
gono in Corte, & Arnaldo dice
alla Regina.

Alta

Alta Regina il tuo comandamento
è adempito, & per testimonianza,
prendi le man del suo corpo, che è spento
secretamente, hor hai di noi fidanza.

La Regina risponde.

vostrò si sia questo oro, & questo argento,
ch'io ue lo dono per uostrà leanza.

Arnaldo ringratia la Regina.

Madonna gran merce, a ristorarti.

Partonsi, & Vgo dice.

hor su andianne, & faccianne due parti.

Diuiso l'oro, & l'argento, Vgo con uolto adira-
to dice ad Arnaldo.

Fai tu pur da douero, o per ischerzo
tu vuoi dondol di me, giuoco, & diletto,
questo non è chi lo pesasse il terzo,
e ti par forsi hauermi in un calcetto,
che tu fai di me stratio scudo, & berzo,
hor non sai tu che cuore è in questo petto
se l'animo d'ira si riscalda, e infiamma,
io uorrò la mia parte a una dramma.

Arnaldo dice.

Io non ho qui bilanze, ne stadere
con che questo oro, & argento pesiamo.

Vgo risponde.

io ho pensier che mi facci il douere,
& che di tutto punto il diuidiamo.

Arnaldo irato dice.

sentomi montar l'ira in sul cimiere
io ti torrò quello che tu hai in mano,

A 8 & per

*Et poi darotti certi stramazzone
come ho in uso con gl' altri poltroni.*

Vgo dolendosi dice.

*Guarda se per me il cielo ha naccherare
questo mi turba, Et dice villania.*

*Arnaldo gli corre adosso, & si lo amazza,
& dice.*

*i tuoi par giotti son usi a robbare
e bisogna cauarti la pazzia.*

Poi che l'ha morto dice.

*hor ch'io t'ho morto, come harai a fare,
secondo me sei fuor di fantasia,
io l'ho pur tutto, certo a queste genti
non si uorrebbe mai far altrimenti.*

*Hora l' historia torna al figliuol del Duca di Bor-
gogna, qual domanda di gratia al Duca
suo padre d' andare a caccia-
re, & dice cosi.*

*Per fuggire otio con ciò che ti piaccia
diletto Padre, io uorrei far partenza
con certi Cortigiani gire a caccia,
huomini astuti in ciascuna scientia.*

Il Duca dice al figliuolo.

*la gratia all' età tua par si confaccie
figliuolo habbi da me piena licenza.*

*Il figliuolo con allegrezza dice a' Baroni.
dopò che'l Duca mio non m'ha interdetto
alla domanda, mettianci in assetto.*

Stella

*Stella rammaricandosi nel bosco
dice cosi.*

*Io mi pensaua già portar Corona
sendo figliuola d' uno Imperatore,
& hor non par che per me sia persona,
a mitigare il mio graue dolore,
ciascuno spirito sue forze abbandona
& già per doglia si diuide il cuore
io tremo tutta, & vienmi al petto l' asma,
si ch'io penso morir per ispasma.*

*Il figliuolo del Duca giunto al bosco comincia
la caccia, & dice.*

*Bosco, te qui falcon, morello, sonaglio,
bella, uezzosa, rustica, & uillano,
tenete tutti i can fermi al guinzaglio,
chi piglia il pogio, & chi sta fermo al piano,
vedete uoi di li, colà quel taglio,
& poi là in quel boschetto aman' amano,
io v'ho appostato al couacchio due lepri,
che son da quelle quercie in que' ginepri.*

Stella segue lamentandosi.

*Doue sono hor le mie pompe, & i uezzi,
e delicati cibi, e bei uestiti,
d'oro, & d'argento d'infiniti prezzi,
non son già qui, ma sì delli sospiri,
con agi i membri miei si sono auerzi,
son r'sa esser seruita da gran Siri,
hor lassa mi ritrouo in questo bosco,
doue rimedio alcun non riconosco.*

Il

Il figliuolo del Duca cacciando dice.
State un po saldi, io sento un mormorio
d'una uoce languir, che pare humana
approssimianci col nome de Dio
afflitta par, che cosa è questa strana.

Vn Seruo risponde, & dice.
egliè una Donzella o Signor mio,
ch'è in genocchioni, & ha meno ogni mano,
laqual mostra d'esser si sommersa,
per l'abbondantè sangue, ch'ella uersa.

Il figliuolo del Duca dice.
Che vuol dir questo Baron miei carissimi
di questa afflitta, & lassa creatura,
formosa si di suoi membri bellissimi
ne' quali mostrò suo sforzo la natura,
quai cuori furon mai si crudelissimi
huomini nò, ma bestie a chi procura
deh che ti gioua che'l passato predichi
sta sù uiene, accioche tu ti medichi.

Il figliuol del Duca per la uia dice a Stella.
Deh dimmi un po, come ti fai chiamare
o lassa suenturata poueretta,
& in che modo hauesti a capitare
in questa selua da dolore stretta.

Stella risponde.
contento sia non me ne domandare
che par proprio un coltel al cuor mi metta
per questa esperienza, che si spatia
vera figliuola son della disgratia.

Tornato

Tornato il figliuol del Duca in Borgogna,
dice al padre.

Tu sia il ben trouato Padre mio
quest'è la cacciagion, quest'è la preda,
che io ti porto, come piacque a Dio
ch'al partir mi spirò vno, che tu creda
hor manifesto ti sia il caso rio
di questa pulchra, ch'è di grande hereda.

Il Duca dice al figliuolo.
Figliuolo io uedo, non istare a tedio
ordina dargli il possibil rimedio.

Il figliuolo del Duca dice a' Serui.
Sù presto Serui al mio seruitio eletti
cercate tutti i Medici prudenti,
che si possa trouare, & piu perfetti,
& fateli uenire a me presenti
huomini astutti, in medicar corretti,
famosi, & saggi, presti, & diligenti,
& dite loro, che inteso il mio dire,
debbino innanzi a me presto uenire.

Vn Seruo del figliuolo del Duca trouati
i Medici dice.

Hippocrate, Auicenna, & Galieno,
uersino in uoi la lor santa dottrina,
maestri di cui fama il mondo è pieno
per l'usar diligentia in medicina
il Duca Signor nostro alto, & sereno
manda per uoi, per leuar la ruina
d'un corpo, che per morte si disgrada.

U

Il primo Medico dice.

Emaus dico.

Il secondo Medico dice.

horsù, prendi la strada.

Giunti innanzi al figliuolo del Duca,

il primo Medico lo saluta, & dice.

Saluti Dio Signore, & cresta stato.

Il figliuol del Duca dice al Medico.

noi siate i ben uenuti o degni maestri

la cagion perche ho per voi mandato,

è, che bisogno habbiam de uostri impiastri.

Il primo Medico dice.

ciascuno al tuo uolere è preparato

non pretiando guadagni, ne disastri,

dì quel che c'è da far che noi fian tuoi,

dopò lascia seguir l'opere a noi.

Il figliuol del Duca dice a' Medici.

Sendo prattica in voi di sapientia

vuò che questa donzella medichiate

mettete in ogni sforzo, & diligentia,

che buon per voi se libera la fate.

Il primo Medico dice.

non dubiti la tua Magnificentia,

che per noi sien sue pene annichilate

la cura il pondio, lascia a noi il carico,

nostro uso è sempre honore, & non ramarico.

Volgesi al compagno, & dice.

Che ne ditu? che vuol dir che tu pensi?

io prenderò tantosto ammiratione.

Il secondo Medico risponde.

perche natura la forza con i sensi
sento mancare, io n'ho piu turbatione.

Il primo Medico dice.

franchezza a' nostri pari usar conuiensi,

insieme con industria, & discretione,

& far quel che si può, & non temere.

Et l'altro Medico risponde.

presto comincia a dire il tuo parere.

Il primo Medico, al secondo dice.

Ait Albuliasis nel suo sesto

ponendo a tal ualor la medicina

che s'aduni la pelle, & dopò questo

tuo bollita, & stillata trementina

tiepida, il braccio ui si stufi presto,

che medica del duolo ogni ruina,

deinde oglio rosato senza fallo,

per ungerla d'intorno, & poi il gallo.

Et poi ultimamente il defensiuo

vuol che sopra del gomito sia posto.

Il secondo Medico dice al primo.

non far, tu erri, che sarà nociuo

se non si mette alla ferita accosto.

Risponde l'altro Medico.

saresti mai dell'intelletto priuo,

& del uero giuditio così tosto,

ch'alla dottrina tu ti contraponi

de' nostri Auhori rapprouati, & buoni.

Non sai tu ch' Auicenna vuole al tutto

il defensiuo disosto al malore

se non che gliè nociuo, & non fa frutto.

perche

Il secondo Medico.

Seguasi adunque quel che vuol l'Autore,
sommamente laudabile costrutto
corretto, onde conosco il mio errore.

Il primo Medico.

a fatti, le parole son tediose
trouate sien le sopradette cose.

Stella dice a' Medici.

○ Vergine Maria, deh siate destri
pel dolor mi si sibianta le budella.

Vna Cameriera dice a' Medici.
per amor di Gesu, deh se maestri
pietà ui prenda della m. schinella
che mosse sua disgratia in luochi alpestri
vedete come è d'anni tenerella.

Il primo Medico.

guarda noi faccian pur pian' piano,
& non gli d. è doler, noi noi sentiamo.

Stella tendo guarita s'inginocchia, ringratiando
la Vergine Maria.

Sempre laudata, & ringratiata sia
Madre, & figliuola di Dio benedetto,
quel che ricorre a te, quanto che sia
giamai non può perir, questo è l'effetto,
gloria solenne della uita mia
dolcezza del mio cuor, gaudio, & diletto,
si come io son ne' tuo amor mi conserua,
acciò ch'io uiaua, & dopò sia tua serua.

Il primo Medico piglia licentia.

Vedi Signor che questa Giouinetta

pel

pel nostro diligente medicare,
è libera, e spedita sana, & netta,
non ci bisogna piu a lei tornare.

Il figliuol del Duca dice al primo Medico.
la sua sanità mi rallegra, & diletta
lieua sù Cancelliere, & non tardare,
& a ciasun di lor dà scudi uenti
se non son tanti, fa che li contenti.

Il figliuolo del Duca scende di Sedia, & sbifian-
dosi il petto andando in qua, & in là,
dice fra se medesimo.

Che vuol dir questo, ohime, ch'io son compreso
io ardo dentro, & di fuor tutto affidero
penso sia nuouo amore, egliè pur desso
se di questa Donna la beltà considero,
confretto son d'amarla, & ciò confesso,
disposto son seguir quel ch'io desidero
& gire al vecchio mio Padre colonna,
& quel pregando me la dia per donna.
Hora va al padre, & dice.

Diletto, & honorando Padre mio
compreso son d'amor legato stretto
della congiunta Dama, tal che io
harei di sposar quella gran diletto,
se di ciò tu essaudisci: mio desio
tranquilla sia mia alma, io ti prometto,
quanto che nò, niuerò con tormento,
con doglia, con angoscia, & con isfento.

II

Il Duca risponde al figliuolo.
Figliuolo hauendo inteso il tuo proporre
mio cuor s' affligge per maninconia
confiderando, che tu uoglia torre
una che tu non sappi chi si sia
vuoi ti tu da l'honor del mondo sciorre
coſtei non ſi confà a tua Signoria
tali ingiuſti penſieri infimi, & uani
liena da te, perch' ella non ha mani.

Il figliuolo dice al Padre.
Vdito ho dir, che a l'buom deliberato
non ual luſinghe minaccie, o parole
poi ch'io ſon del ſuo amor tanto infiammato,
e piace a Dio, che può far ciò che uole,
& però penſa hauermi contentato
di quella che in ſe ſerua ornato Sole,
gl'auuerſi tuoi uoler ſien da te ſparſi,
ch'altro al mondo non è, che contentarſi.

Il Duca riſponde al figliuolo.
Dapoi ch'io ueggio la tua intentione
eſſer diſpoſta a uoler tuor coſtei,
& contra a ogni debita ragione
figliuol tua mente non conturbarei
ſendo mia gloria, & mia reputatione,
ſien fatti i tuoi uoleri, & i uoler miei
fra uarij, & piu penſier, piu non ci ueggio,
meglio è far male, che far mal' e peggio.

Et uoltaſi a' Serui, & dice.
Però leuate Serui il uoſtro officio
ſi ſia di fare un nobil ornamento

qual

qual ſi conuiene a muouer queſto initio,
parate della Corte ogni conuento,
& uoi Baroni al uero Sponſalatio,
l'ordine date, acciò che'l ſia contento
il mio figliuolo, & uoi altri Scudieri
inuitate Signori, & Cauallieri.

Lo Sponſatore dice a Stella.

Ringratia Dama Gieſu glorioſo,
perche uenuto è il giorno, il meſe, & l'anno
di tua gloria piacer, gaudio, & ripoſo,
& poſto ha fine in te ciaſcuno affanno.

Stella riſponde al Sponſatore, & dice.
Iddio laudare, & Maria mai non poſſo,
per ritrouarmi al lor celeſte ſcanno.

Lo Sponſatore dice a Stella.
vedi ch'egli ha i tuoi prieghi eſauditi,
hor ſien gli affanni tuoi tutti finiti.

Lo Sponſatore ſeguita a Stella.
Del Duca qui, il ſuo caro figliuolo
chieſto ha di gratia d'eſſer tuo marito
hauendo il padre queſto al mondo ſolo
per non lo conturbar gli ha acconſentito,
reſtaci ſol, ſe tu accettar uolo
riſpondi, il tuo ueler ſarà ſeguito.

Stella dice allo Sponſatore.
ben ch'io ſia indegna di tal gratia, & dono
ſia fatto il ſuo uoler, perche ſua ſono.
Lo Sponſatore mena Stella doue è il Duca, & il
figliuolo, & uoltaſi al figliuolo del
Duca, & dice.

F uob

Voi tu Signor qui per tua cara sposa
questa Donzella?

Il figliuol del Duca risponde.
sì col buon disio.

Lo Sposatore dice a Stella.
& tu Madonna honesta, & gratiosa
volete il Sire?

Stella risponde.
sì piacendo a Dio
colui che regge, & gouerna ogni cosa,
infiarmi del suo amor tutto il cuor mio.

Lo Sposatore si parte, & dice.
buon pro vi faccia, & Dio si vi mantegna.

Il figliuolo del Duca dice.
& a noi gaudio sia, & ben vi uenga.
Hora torna l'Imperadore, & troua la Regina
maninconiosa, & l'Imperadore marauigliandosi dice alla Regina.

Che vuol dir questo? e mi s'affigge il cuore
te lachrimante, & l'esser fatta scura,
lassa donde procede tal dolore,
dimmi se occorso t'è disauentura,
hor doue è Stella mio diletto amore
mille anni parmi ueder sua figura.

La Regina risponde, fingendo non lo sapere,
& dice.

con lacrime di cuore, & dolor mio
te lo dirò sposo, & Signor mio.

Vna mattina all'apparir del giorno
fui leuata, & uenni in pensiero

andare

andare a uisitar suo corpo adorno,
si come usata molte volte io ero,
entrai in camera, & per piu doglia, e scorno,
chiamaila, & chiamar feci, e fu un zero,
mai poi la viddi, & quel che mi sconforta
è non sapere s'ella è uiua, o morta.

L'Imperatore piangendo, & battendosi il viso
con gran dolore dice.

Ohime, ohime, chi mi t'ha tolta
crudel partito impetuoso, & acro
ogni uena del sangue s'è disciolta
arder mi sento come mele acro
almen sapessi se tu sei sepolta,
per te sia il uiuer mio infimo, & macro
per te figliuola mia ogni dolcezza
sia conuertita in dolore, & asprezza.

Se mi giouasse a ribauerti Regno
di Francia, il grande Imperio e'l mio thesoro
non mi sarebbe barattarlo a sdegno,
per acquistarti, & darti argento, & oro
quando pensauo al piu sublime segno
essere in colmo, io son pien di martoro,
& bene è uer fortuna doue alloggi
doman rimuti il contrario, ch'è hoggi.

Vno de' Baroni confortandolo dice.

O sacro Imperador, se gliè rimossa
di questo miser mondo pien d'affanni
lasciato ha puzzolente carne, & ossa,
& è salita a gli Angelici scanni,

quando

quanto che nò, Dio che n'ha la posta
palesa ti farà gli errori, e gl'inganni,
si che prendi conforto, & dati pace
di quel ch'è stato, poi ch'al Signor piace.

Vn'altro Barone si rizza, & dice.
Deb ferma un po le lachrime, & sospiri,
l'angoscia il duolo, & tuoi dolenti omer,
non che te, fai star tristi tutti i uiri
della tua Corte, & ciò seguir non dei.

L'Imperatore a' Baroni dolendosi dice.
non posso fare che'l mio dolore spiri
perduto hauendo il ben de' sensi miei
su Siniscalco, troua bruna uesta
in uno istante ch'io mi caui questa.

O mondo, che sei mondo d'ogni bene
iscacciami da te, ch'io sia rimosso
di questa uita, & ch'io esca di pene,
che fai, che pensi, ohime, che piu non posso
poi che la libertà ne data a tene,
& che fuggir per niente non posso,
quanto piu presto uien, piu son contento
acciò ch'io esca fuor de sto tormento.

La Regina vedendo che'l Rè non si rallegra per
conforto nelluno, pensa di fare una gio-
stra, & consigliandosi con
li Baroni dice.

Pensando Duchi, Prencipi, & Signori
dell'alta Maestà, del caso forte,
cagion de ponderosi, & gran dolori,
che lo conducerebbono alla morte,

pro-

propinquo parmi già del senno fuori
lasciando il degno officio della Corte
de ciò che se gli parla, o si fauella
risuona sol nella sua bocca Stella.

Tal ch'al mio almo nuouo pensier corre
bramando la sua doglia mitigare,
& l'afflutto dolor da esso torre,
ch'un ricco torniamento s'habbi a fare,
penso per questo el si potrà disporre,
da accorabil dolore, & rallegrare
lasciando i suoi pensieri acerbi, & crudi,
veggendo i dilettofi, et fieri ludi.

Vn Sauio della Corte risponde
alla Regina.

O Regina tu hai preso buon partito
laudabil molto a mitigar suo scorno.

La Regina dice al Cancelliere.
prendi la penna, o Cancellier gradito
et scriui a tutti i Principi d'intorno
Duchi, et Signori, acciò che sia seguito,
qual si conuiene un torniamento adorno.

Il Cancelliere dice alla Regina.
el sarà fatto a pieno il tuo commettere.

La Regina dice al Cancelliere.
presto da spatio, manda uia le lettere.

Il Cancellier chiama i Corrieri.

Su Cauallar, che la fretta mi serra
che uolar, non che andar si ui bisogna,
vno in Borgogna, et l'altro in Inghilterra,
come all'Imperator piace, et agogna,

benche

benche nissun di uoi il camino erra
nemici di pigrizia, & di uergogna,
prenda ciascun suoi Breui, & state attenti
a far quant'io dirò, non altrimenti.

Al Duca Borgognon Meutro andrai,
& presentagli il Briue, ch'io t'ho dato
da parte dell' Imperio gli dirai,
che facci quanto a dire io gli ho mandato.
Voltafi a l'altro Corrier, & dice.
& tu Paterna non dimorerai
il tuo in Inghilterra haurai portato
al Duca, & di che facci quanto è imposto,
hor caminate uia, & fate tosto.

Meutro gionge al Duca di Borgogna,
con gran riuerentia, & dice.

Dio ti salui Duca ualoroso
in pace in gaudio, & in stato tranquillo,
da parte dello Imperio alto, & famoso,
che tiene de Christiani il gran vessillo
vien questo Briue, & non esser tedioso,
a suo sugetto di uoler seguillo.

Il Duca chiama il Cancelliere, & dice.
lieua sù Cancelliere, il Briue prendi,
& leggi forte, & presto, ch'io l'intendi.

Il Cancelliere legge il Breue.

Noi Federico Imperator Christiano
a te, o Duca di Borgogna eletto
proposto il suo uolere, ti comandiamo
che letto il Briue, sia messo in assetto,
& facci

& facci mossa a tempo, & non in vano,
con lance, spade, corazze, et elmetto,
et uenghi in Francia, como ti si mostra,
guida principio, et capo d'una giostra.
Il Duca hauendo intese il Briue, si uolta al
figliuolo, & a gl'altri, & dice.

Per quanto o figliuol mio intender posso
mi conuien l'arme in uno stante prendere,
et uerso Francia hauere il camin mosso
per ubbidire, et in honore ascendere
si che trouinsi l'arme di mio dosso,
che d'acquistar honore è il mio intendere,
non dubiti nissun, perch'io sia uecchio,
che giouine pareo ne' fatti, et specchio.

Il figliuolo si rizza, & chiede di gratia al Padre
d'andar alla giostra lui, & dice.

Se degno (Padre) son d'ottener gratia
da te, che giusta, et ragioneuol sia,
fa la mia mente disiante, e satia,
che sarà tuo honore, et gloria mia,
quel che pel sopradetto in te si spaccia,
vuò che a me lo conceda, inuiti, et dia,
ch'io uada a dimostrar quanto son forte
al magno Imperador alla sua Corte.

Il Duca risponde al figliuolo, ammaestrando,
& dice.

La forza poco val senza l'ingegno
ma ben l'ingegno senza essa può fare
valuto, è piu un minimo disegno

che

che quante forze si possa trouare,
rimane il forte spesso al saggio pegno,
Figliuol d'apoi che tu vuoi pure andare
porta nella memoria questo articolo
non esser furioso ou'è pericolo.

Il figliuolo dice al padre.
Non dubitar, che per hauer uittoria
unito il senno con la forza insieme
tenendo il tuo precetto alla memoria
per acquistar di fama diademe,
padre sol t'accomando la mia gloria,
nellaquale è mio gaudio, & somma speme.

Il padre dice.
Figliuol leua da te ogni sospetto
lascia far a me, ua che sia benedetto.
Giunto il Duca Inglese all'Imperadore,
& dice.

Iddio ti salui, o sacro Imperadore
scudo, & lancia del popol Christiano
inteso del tuo Briue il suo tenore
mi messi in uno stante sopra il piano
sendoti fedel seruo a tutte l'hore
eccomi al tuo piacer con l'arme in mano.

L'Imperadore risponde.
de l'ubbedirti, & l'esserti proferto
col tempo aspetta da me doppio morto.
Dopò giunge il figliuolo del Duca di Bor-
gogna, & dice.

Eccelso, & diuo Imperador potente,
come è piaciuto alla tua Signoria,

venuto

venuto son tuo seruo a te presente
parato ad arme, come ti desia.

L'Imperatore risponde.
io ti ringratio Borgognon prudente
tu fedel seruo alla Corona mia.
Il figliuolo del Duca di Borgogna
dice all'Imperatore.

non dubitar, che giusto il mio potere
farei per te.

L'Imperatore risponde.
io il sò, ponti a sedere.
Stati che sono un poco, la Regina si rizza, & di-
ce al figliuolo del Duca di Borgogna.

Lieuati sù o gloria di Borgogna
& similmente tu Duca Inglese
che principiar la giostra vi bisogna,
qual guida l'un con l'altro alle contese
chi sia vincente, qui lo Imperio agogna,
donarli questo don, come cortese.

Il figliuolo del Duca di Borgogna
risponde alla Regina.

seguito sia Regina il tuo proposto.

L'Inglese dice a loro.
el simil ne dic'io, hor sia pur tosto.

Il Borgognone dice all'Inglese.
Come la uoglian noi o Duca fare
a solo a solo? o esser cinque, o sei
per parte intendi.

L'Inglese risponde.
a me come a te pare,

Rapp. di Stella.

B

che

che patti in arme mai rifiuterei.

Il Borgognone dice all'Inglese.
*fa quattro dalla parte tua armare,
& così quattro armati harò di miei.*

L'Inglese dice a' suoi Baroni.
*armati A stolfo, & tuò tre altri franchi
guerrieri, acciò che l'honor non ne manchi.*
Hora combattono un poco, & l'Inglese rimase
perdente, & con dolore chiama il
Borgognone, & dice.

*Hor u' di Borgognon, poi che mia gente
chi morto, & chi ferito giace in terra
forza t'è, & honor, se sia uincente
che a corpo a corpo termini la guerra.*

Il Borgognone ri p' uide.
*ragion, che ciò si segua ne consente
o ualoroso Duca d'Inghilterra.*

L'Inglese dice.
prendi la lancia, & disfidati siamo.

Risponde il Borgognone.
poi ch' a te piace, & noi così facciamo.
Combattono soli, & l'Inglese rimase uinto,
& l'Imperatore chiama il Borgo-
gnone, e dice.

*Dopò che ti sei mostro tanto franco,
sotto lo stil del poderoso Marte
quanto che ne uedesse ancora un quanco
con forza, con destrezza, ingegno, & arte,
tien questo dono, tu debbi esser stanco,
et siedì qui alla mia destra parte.*

II

Il Borgognone dice.

*eccetto l'uno, & l'altro per un segno
d'ubidientia, ben ch'io ne sia indegno.*
Vn Barone del Duca di Borgogna li porta
la nouella, come gli sono nati
dui nepoti.

*Eccelso Duca riuerendo, & magno
io ti porto hoggi una buona nouella,
il tuo Ducato può dire un guadagno
dui figli ha fatto la tua nuora stella.*

Il Duca li piglia, & dice.
*formoso è l'uno, & piu bello il compagno
io laudo Dio di questa bella coppia,
gite fate lor uezzi, & alla madre
che gl'hanno tutta l'effigie del padre.*
Lieua sù Cancellier, & spaccia un fante
al mio diletto, & benigno Figliuolo
& faragli a sapere in uno stante
il nascimento per leuargli il duolo
di duoi suoi figli, & non come ignorante
di che si specchia in lor sua forma solo,
in somma come le fatezze pigliano
di lui, & piu che sua madre somigliano.

Il Cancelliere dice al Cauallaro.

*Sù Trabalese Cauallar pregiato
tien questo Briene, e in Francia n'andrai
fiati al figliuol del Duca appresentato,
gionto con riuerentia gli dirai
& a bocca gli harai questo narrato,
de suoi nati figliuoli come tu sai,*

B 2

& così

*& così de lor membri la bellezza
vada che n'harà singulare allegrezza.
Gionto il Cauallaro in Francia presso al palaz-
zo della Regina, vedendo la Regina
chiama un suo Seruo,
& dice.*

*Sta sù Bramante, & chiama quel Corriero,
che uenir debbe di lontan paese
di saper cose nuoue io desidero
& intender da cui mio almo dice.*

*Il Seruo chiama il Corriere, & dice.
O tu del Corno al caminar leggiero
vien che ti uuol parlar la Imperatrice.*

*Il Corriere risponde.
io son contento, benchè sia di fretta
venire a ueder quel che gli diletta.*

*La Regina domanda al Corriere.
Doue uai tu Messaggio, o donde uieni?
che à tanta prestezza il camin passi
di l'ambasciata, che messo contieni
a me lice, & saper tutto confassi,
mio seggio, e corte de gl'altri sereni
& per tutto sicuro per me vassi.*

*Il Corriere dice alla Regina.
io ti farò palese il mio uenire,
& non tel uo per niente disdire.*

*Io uengo di Borgogna al tuo piacere
dal Duca per portar buona nouella
qui in Francia al figliuol suo, per far sapere
che la sua Sposa gratiosa, & bella*

dui

*dui figli ha partoriti, & mai uedere
non si potrebbe una copia sì bella.*

La Regina dice.

*ben sò a chi tu uai io l'ho a memoria,
egliè quel che nell'arme hebbe uittoria.
Ma dimmi vn po chi è questa sua moglie,
& quanto è che la tolse? se tu il sai
adempimi di ciò tutte mie uoglie.*

Il Corrier risponde.

*chi ella fusse non si sceppe mai
fortuna m'è in lei asprezza, & doglie,
hor come il fatto andò, tu il sentirai,
& la cagion ch'io non la conosco,
è che cacciando si trouò in un bosco.
Andando vn dì à cacciare il Signore
del Duca il figlio, sì come io t'ho detto
usciti essendo della strada fuore
sentì rammaricarsi in un boschetto,
lui procedendo inuerso quel rumore
trouò il corpo suo da doglia stretto
con le man mozze alla terra l'addusse,
lei non uolse mai dir, chi ella si fusse.*

*Vn'anno fece a ventisei d'Aprile,
che nel bosco il Signore hebbe a trouare,
dopò ueggendo lei Jangue gentile,
ottenne gratia poterla Sposare,
il padre Signor nostro Duca humile,
un singular amor gl'usa portare,
nellaqual mostra ogni uirtù s'aloggi,
& così si riposa insino a boggi.*

B 3

Lo

La Regina dice al Cauallaro.

Per quanto hò inteso ò Messaggier prudente
son satisfatta, e sia buon che ti parti
farò di questa nuoua il Sir gaudente,
che sia improuiso, & non debbe aspettarti
ma da me ritornare stiati a mente,
vo d'importanza certi breui darti,
el dì che dei di Francia far partita.

Il Cauallaro risponde,

in pace sia tua uoglia seguita.

Il Cauallaro si parte, & la Regina con gran so-
spetto di se, contristandosi dice.

Ohime lassa à me suenturata,
che quella è Stella, & per dolore scoppio
io fui da Serui tradita, & ingannata,
& temo che non segua l'error doppio
ma se il Messaggio farà ritornata
io penso addormentarlo con un loppio,
& toglì il Brieue, & quel disuggellare,
leggerlo, & poi lo farò contrafare.

Gionto il Cauallaro al figliuol del Duca di Bor-
gogna, con ruerentia dice.

Tu sia il ben trouato Signor mio
mandato son a te dal tuo car padre
per darti gaudio, & accrescer disio,
& dia ritorno alle Paterne squadre,
lequali mostri hauer messo in oblio
per questo piu gentile, & piu leggiadre
nouella tale annontiar ti uegno
ti sia piu grata, ch'acquistar un Regno.

Come

Come è piacer di chi te gli ha creati
son nati dui leggiadri, & pulchri figli,
a sei dì del presente Mese nati
formosi, & freschi qual mole, & gigli
sonsi i Gentili, & la plebe accordati,
ch'ognun piu che lor madre ti somigli
ti leggi il Brieue, col qual feci messa,
accio che apertamente intender possa.

Vdita la buona nuoua, & letto il Brieue, con
gran gaudio ringratia I d'ho, & dice.

O sommo Padre eterno alto, & clemente
sempre sia tu laudato, & ringratiato
salute, & gaudio dell'humana gente,
per l'infinito don, che tu m'hai dato
se mai ti fu hor ti sarò seruente,
sendo nell'amor tuo multiplicato,
trouate penna, calamaio, & foglio,
ch'un Brieue al padre mio seruer uoglio.
Hora scriue il Brieue al padre, & dice.

Serenissimo mio padre prudente
per quello Dio, che gouerna ogni Imperio
mi trouo piu che mai fuisse gaudente
considerando a si d'igno misterio
di duoi figliuoli, si che diligente
fagli nutrir, come è mio desiderio
hor tu sei sauro, uogli compiacermi
quanto che nõ, pensa mai riuermi.

Scritto il Brieue, lo dà al Cauallaro, & dice.
Tien questo Brieue, & partiti Messaggio
in uno stante del terren Francese

B 4 darai

darai uolta pel tuo fatto uiaggio,
dopò tornato al Borgognon paese
va troua il Padre mio prudente, & saggio,
qual'è benigno diletto, et cortese,
et fa che gliè lo dia in propria mano.

Il Cauallaro risponde.

el sarà fatto in pace, o Sir soprano.

Il Cauallaro si parte, & ua alla Regina,
& dice.

Per ubbidir Regina al tuo precetto
uenuto sono per far tuo uolere.

La Regina risponde.

la tua proferta m'è sommo diletto
sta sù Bramante, et trouagli da bere
attigni di quel vin, ch'io t'hebbi detto,
che gli potrà sommamente piacere.

Bramante risponde alla Regina,
& dice così.

Madonna il tuo uoler presto sia fatto,
trarrò del dolce.

La Regina dice.

horsù presto ua ratto.

Beuuto c'hebbe il Cauallaro ha fatto segno li
cuochino gli occhi, & stropiccia sugli, &
poi si posa a federe, & addormentasi, & la
Regina gli ua tanto attorno, che gli toglie
la lettera, e si ue ne pone un'altra contra-
fatta, poi si desta il Cauallaro sonacchioso,
& dice alla Regina.

Regina

Regina non pigliassi ammiratione
s'io fui constretto, & dal sonno assalito
sol per disaggi, & le tribulatione
ch'io ho sofferto, & non hauer dormito.

La Regina risponde.

io lo conosco per discretione,
hor habbi il tuo camin presto seguito
& tornati in Borgogna in uno istante
che fatto il fatto mio per altro fante.

Il Cauallaro si parte, & torna in Borgogna,
& col Briue in mano dice.

Iddio ti salui, o Duca ualoroso

si come piacque alla tua Signoria
portai la nuoua al tuo figliuol famoso
la don'è il colmo d'ogni leggiadria,
& questo Briue senza mio riposo
scriffe, ilqual mi disse, ch'io ti dia.

Il Duca dice al Cancelliere.

accipe Cancellieri, & leggi forte
ch'odino i circostanti della Corte.

Il Cancelliere legge la lettera, & dice.

Serenissimo mio padre prudente

per quello Dio che gouerna ogni Imperio
mi trouo piu ch'io fussi mai dolente
considerando come d'adulterio
ha fatto duoi figliuoli la fraudolente,
fagli morir come è mio desiderio,
& la lor madre vogli compiacermi
quanto che nò, pensa non mai uedermi.

Rapp. di Stella.

B S

II

Il Duca turbato si uolta a' Baroni,
& dice cosi.

Hauendo Baron miei a pieno inteso,
quel che mi manda il mio figliuolo a dire
essendo inuer la donna d'ira acceso
hor che si debba di costei seguire
io penso uostro consiglio hauer preso
s'io la campo, o s'io la faccio morire
con stento, con angoscie pene, & duoli,
in compagnia de' teneri figliuoli.
Vno delli Baroni del Duca si rizza,

& dice.

Signore io lessi già piu d'una legge
la doue tal sententia hebbi trouata
chi alla morte asprissima la elegge,
& altri vuol che la sia lapidata,
alcuno in altra forma si corregge,
chi vuol la scopa, & dipoi incarcerata,
dunque son uarie assai opinioni
autentiche prouate con ragioni.

Però Signor, se a mio modo farai
guidar faralla in qualche selua asprissima,
oue habita animal feroci assai,
ombrosa molto, & di pruni foltissima,
a questo modo satisfatto haurai
del figliuol la uoglia crudelissima,
& portar fagli i nati, per piu stento
de' l'almo suo, & per maggior tormento.
Cosi purgata sia la sua nequitia
portando penitentia del peccato,

dapoi

dapoi che regnò in lei tanta tristitia
d'hauere il corpo ad altrui uiolato
contenta il tuo figliuol, che vuol giustitia
che tal processo ne sia seguitato,
dunque mandala via per mio consiglio,
meglio è perder costei, che'l proprio figlio.

Vn'altro Barone dice cosi al Duca.

Similiter il suo giuditio affermo
laudabil molto in somma, & ragioneuole
poi ch'ella uinse il cupidinil uermo,
che si segua giustitia è ragioneuole
sendo suo corpo maculato, è infermo
da libidine vinto, & fatto fiuole
raffermo sia guidata in brutte selue
con i figli, onde sia cibo a brutte belue.

Il Duca dice a' Serui.

State su Serui, & menatela uia
nel bosco Romittan con i figli in braccio,
in qualche parte che sterile sia
per trarre il figliuol mio di tanto impaccio,
& quando addutta in quella selua fia
a ritornare indietro date spaccio.

Vno de' Serui risponde.

fatto sarà Signor nostro sereno
in uno stante la tua uoglia a pieno.

Il detto Seruo mena un compagno, & vanno
a Stellā, & dicono cosi.

Te prendi ambo i tuoi figli, & non tardare
vieni con esso noi, horsu fa presto.

B 6

Stella

Stella marauigliandosi dice
che vuol dir questo uostro infuriare
& darne i figli con atto rubesto,
non mi uogliate seruidor celare
della cagione che ui moue a questo.

Risponde il Seruo, & dice.
in brieve ti fia mostro, & che s' approssima
per te aspro tormento, & doglia pessima.
Menandola via nella selua sola con li figliuoli in
braccio la lasciano, & tornansi indietro,
& Stella cosi sola s'inginocchia
piangendo, & dice.

O Madre santa di misericordia,
o somma speme d'ogni peccatore,
o spegnitrice di lite, & discordia,
o Vergin Figlia, & Sposa del Signore,
o luce doue regna ogni concordia,
o dolcezza infinita del mio cuore,
o arca piena d'ogni magnitudine,
soccorrime ch'aspetto amaritudine.

Hor non morranno questi miei figliuoli
pouer meschini meco in compagnia,
per lor d'un sol tormento ha mille duoli
soccorrici, soccorrici alta Maria
senza altra speme stan nel luoco soli,
che la tua gratia sia humile, & pia
fieri propitia qual già nel preterito
fusti per tua bontà, non per mio merito.

O figli miei al mondo suenturati
come ui potrà io mai dar la poppa

ch'eri

ch'eri da dieci Baile nutriti,
chi mi seruia di coltel, chi di coppa
i diletti, & piacer sono hor mancati,
però chi de fortuna ha il uento in poppa,
alla misera un poco pensar uoglia,
& ch'ella uolge come al uento foglia.
Ohime chi mosse mia fortuna inuidia
della falsa Regina esser condotta
nel bosco doue crudeltà s'annida,
lassa dolente incominciai albotta
hor s'io son qui figliuol, chi ui soffida
fra sterpi, & olmi, & faggi in questa grotta
forse fia buon, che pel deserto uada
doue fortuna mi darà la strada.

O Madre di Giesu Virgo Maria
dammi tanto intelletto con tua luce,
ch'io mi drizzi per la miglior uia,
che fuor de sto saluatico conduce.

Mentre che Stella si lamenta, passa un Romito,
& vedendo Stella, segnandosi, si ma-
rauiglia, & dice.

Domin, che cosa monstruosa fia
o Padre eterno, o Imperante Duce
di questa ch'è di dui figli carica
saper uò la cagion che si ramarica.

Il Romito s'appressa, & salutandola dice.

O alma afflitta misera, & dolente
creatura del nostro Redentore,
la pace ti dia lui, che è onnipotente
accrescati nel suo santissimo fernore.

B 7

Stella

Stella risponde.

Et a te doni gloria finalmente,
come a diletto, Et fedel seruidore.

Il Romito dice a Stella.

se inlecite cose ti domando,
per qual cagion ti uai si tapinando?

Stella risponde.

Inuidia solo, Et non per mio peccato,
deh non uoler piu oltre domandare,
lassa ch'ogni mio senso è già mancato
vogliami per Giesu ricetta dare.

Il Romito dice a Stella.

questa spelonca che m'è qui a lato
don'è del fien, sia per tuo habitare
Et questi pomi tuo cibo saranno
che dolci, Et buoni al gusto ti paranno.

Stella si pone ingenocchioni,
& orando dice.

O Regina del Cielo immacolata
Vergine Madre del tuo caro figlio
per cui l'humana natura saluata
libera noi dal feroce periglio
tu sei mia speme, Et sei sempre mai stata,
tracci de sto laberinto, Et suo scompiglio
ch'io conosca la uia di mia salute
per tua humanità, Et gran uirtute.

La Vergine Maria appare a Stella,
& confortandola dice.

Non pianger piu figliuola mia dolcissima,
rallegrati nel cuore, Et dati pace,

che

che posto ha fine ogni tua doglia asprissima
per la gran deuotione, e fe uerace
sendomi stata serua fidelissima,
tempo è di ristorarti, eccomi in pace,
per medicarti di tormenti, Et scorni,
Et che dipoi nel tuo stato ritorni.

Tien, ecco qui, che per le man terrene
che ingiustamente ti furon tagliate
ti rendo queste di santità piene
in Paradiso per te fabricate,
ogni tuo mal conuertirassi in bene,
presto ritornerai fra tue brigate
nel tuo supremo stato diuo, Et degno
col tuo Sposo a tuo Padre, nel tuo Regno.
La Vergine Maria si parte, & Stella dice
ringratiandola.

O Madre, Et figlia al sommo Giesu Christo
gratie ti rendo del tuo beneficio,
ogni mia guida è in te, Et in Christo,
Et sempre sia in ogni mio essercitio
scritto è nel mio cuor Maria, Et Christo,
hauendo di seruirui fame, Et sitio
per ritrouarmi alla diuina gloria
non appretiando delitie, o mondan boria.

Torna l'Historia al figliuol del Duca di Borgo-
gna, che è in Francia, & chiede licentia
all'Imperatore, & dice.

O Sacra Maiestà, Christiana Imperio
constretto sono in Borgogna tornarmi,

B 8 che

che di ueder mio padre ho desiderio
la donna, e figli uoglia licentiar mi.

L'Imperatore risponde.

prima pel degno, & franco tuo misterio
che dimostrasti al prouar ben nell'armi,
io ti ringratio, benche tua partenza
mi duol, pur nondimeno habbi licenza.

Il figliuol del Duca si parte, & giunto in Borgo-
gna ua al padre, & dice.

Iddio ti salui, & dia consolatione,
o Duca valoroso Padre immenso,
l'amore ch'io ti porto o buon vecchione
tremar mi fa per dolcezza ogni senso.

Risponde il Duca al figliuolo.
dolce figliuol per quella affettione,
che à Dio porto, che mai altro penso,
se non a te, ond'io ne laudo Dio
tornato essendo nel tuo Regno, & mio.

Il figliuolo del Duca domanda della donna,
& de' figliuoli, & dice.

Che è della Donna, & de' figli diletta,
mill'anni parmi potergli parlare,
& nelle proprie braccia hauerli stretti,
e cento, e cento uolte poi basciare.

Il Duca marauigliandosi dice al figliuolo,
& poi gli dà il Breue.

in cosa figliuol mio il parlar metti,
che tu mi fai stupire, et ammirare,
considerando quel che à dir mandasti
di tua mano, ecco il Breue, et questo basti.

Vdendo

Vdendo questo il figliuolo, & dopò letto il Bre-
ue, & molto adolorato dice.

Abime lasso, abime isventurato,
che ben mi posso doler di fortuna,
misero à me, ch'io son stato ingannato
per doglia il sangue al cuor mi si raguna,
hai tu commesso Padre tal peccato
contro di lei ch'è di colpa digiuna,
et de miei figli, o crudo caso auuerso
se questo è, pensa ancor me hauer perso.

Risponde il Duca al figliuolo con dolore,
& piangendo dice.

Figliuol ho inteso del Breue il soggetto,
et de tristi partiti il meno estremo
fui mosso vinto, tirato, et costretto
a seguirar tue uoglie amor supremo
non conoscendo di quelle il difetto,
tal che i Baroni, et io pensier facemo
hauerla in qualche selua uia mandata,
che dalle fiere fusse diuorata.

Così menata fu secretamente
nel bosco che è chiamato Ronitano,
co' figli in braccio, et se gliè innocente,
questo è un caso assai acerbo, et strano.

Il figliuolo del Duca pergotendosi
il viso, dice.

o lasso a me, o misero dolente
gir vno cercando per monte, e per piano
della mia Sposa, et chi me vuol seguire
dietro alle mie pedate habbia a uenire.

ll

Il figliuolo del Duca si parte dal padre, & andando, si ferma alquanto, & dice con doglioso aspetto.

*Fortuna in quelle parti, ou'è mi guidi
io son disposto a uoler caminare
dapoi che'l mondo gouerni, & subsidi
in quella forma ch'a te piace, & pare
el fa mestieri, che in te mi fidi
s'io uo la donna, e miei figli trouare
non sendo morti, per cauargli fuori
di tante pene angoscie, & dolori.*

Andando, trouò un Romito, & salutandolo dice.

*Iddio ti salui nella santa pace
o Padre in Christo della gloria certo
dimmi se c'è passato (se a te piace)
vna con dui suoi figli pel deserto.*

Il Romito risponde.

*Christo Giesu uera fonte uiuace,
per sua benignità, & per suo merito
t'ha qui condotto per leuarti duoli
don'è la donna tua, e tuoi figliuoli.*

Il Romito piglia per la mano il figliuolo del Duca, & dice.

*Andianne figliuol mio alla cauerna
doue è la Sposa tua humile, & pia
che dolcemente i tuoi figli gouerna
per gratia della Vergine Maria.*

Il figliuol del Duca ua col Romito alla cauerna, & ueduto ch'egli ha la Donna, alzando gl'occhi, e le mani al cielo dice.

*o somma Maiestà d'Iddio eterna
come può essere mai che questo sia
che sia si gratioso, & pien d'amore
inuerso me trascorso peccatore.*

Entrando nella spelonca dice con allegrezza, pigliando i figliuoli.

*Lieuati sù o Sposa mia diletta
dapoi che'l sommo ben della natura
ci ha tal gratia prestata, & concetta,
& posco fine a tua disauentura,
che inuerso di Borgogna il camin metta
per risterarti d'ogni tua sciagura
insieme con li miei figli carnali,
che han sofferto assai disaggi, & mali.*

*Deh dimmi un po, io uorrei da te intendere
chi t'ha restituite ambe le mani?*

Stella risponde.

*mentre che nell'orar m'haueuo a stendere
all' Auuocata mia con preghi humani,
dal Cielo la uiddi in uno istante discendere
per fare i membri miei liberi, & sani
& queste m'appiccò con puro zelo
confortandomi, & poi ritornò in Cielo.*

Il Marito di Stella ringratia Iddio, & poi chiede licentia al Romito.

*Sia ringratiato la Diuina potenza
che tanta gratia, & miracol ci ha mostrato*

Padre

*Padre da te noi uogliamo far partenza,
& ritornarci nel paese nostro.
Il Romito risponde, & poi gli benedice.
figliuoli io ue ne dò piena licenza,
tornate a giubilar nel Regno uostro
col nome di Giesu ne' uostri petti
andate horsù che siate benedetti.*

*Partonsi dal Romito, & mentre che tornano
dicono insieme questa stanza, ringra-
tando la Vergine Maria.*

*O Madre delle Vergin gratiosa,
che in eterno sei Madre di tutti
o fonte uiva, oue ogni ben si posa,
chi si confida in te, non perde i frutti
figlia di Giesu Christo madre & sposa
tu ci hai cauati di tormenti, & lutti,
o Vergin delle Vergin Madre pia
nostra Auuocata sei sempre Maria.*

*Giunti in Borgogna innanzi al Duca, il figliuo-
lo con allegrezza dice.*

*Quel sommo Padre Dio, & bene eterno
ti salui, & guardi Padre, & cresca il stato
& jermi i chiodi della ruota il perno,
volubil molto, & se hai ben gustato
reggesi il mondo tutto a suo gouerno
chi manda sotto, & chi ha prosperato
per uera esperienza a noi notabile
vedrai che'l mondo fu sempre mutabile.*

Questa

*Questa è la donna, & miei figli son questi,
che sono infino ad hor mal fortunati,
questa è quella che da te dispergesti
co' figli, accioche fussin deuorati
questa è la gloria, e'l ben che mi togliesti,
fortuna me gli ha hor concessi, & dati,
questa è quella, che per suoi preghi humani,
Maria per gratia gli ha date le mani.*

*Il Duca si rizza con allegrezza facendo moto
a Stella, & dice.*

*Qual lingua potria mai narrare a pieno
il gaudio, & l'allegrezza del mio cuore,
o Madre di Giesu, padre sereno
ferma speranza d'ogni peccatore,
festa, & trionfo a tua laude faremo
per crescer piu, & confermar l'amore
di questa coppia, dopò che ti piace
che sieno insieme uniti in ferma pace.*

*Però leuate su Serui, & Scudieri,
& ordinate un nobile apparecchio
d'un bel conuito, come fa mestieri,
fate che la mia Corte paia specchio,
& dopò sien forniti i tauolieri
d'assai uiuande porgete l'orecchio,
di caponi, fagiani, piccioni, e starne,
& tortore raggionte, & altra carne.*

Vn Seruo risponde.

*Signor le mense apparecchiate sono
di tutto punto, come si diè fare.*

Il Duca chiama il figliuolo, & poi si uolta
a' Sonatori, & dice.

hor su figliuol mio gratioso, & buono
inuer la Mensa uienti appropinquare
con la tua Sposa, & uoi con canto, & suono,
ci date spasso, & altri col ballare
hor col nome di Dio fateui auanti
con arpe, con liutti, balli, & canti.

I Sonatori cominciano a sonare, & stati a tauola
alquanto, Stella si rizza appalesando-
si a tutti, & dice.

In fino a hora Prencipi, & Signori
è stato tempo di douer tacere
hor per aprirmi, & chiarir uostri cuori
io non ui uo piu secreto tenere
pensando seti stati in grandi errori
essendo uario d'alcuno il parere,
si che per trarui del pensier tal some
diroui del mio essere, e'l mio nome.

Hor siaui manifesto, com'io nacqui
della suprema Imperial Corona
di Francia bella, oue alcun tempo giacqui,
mio nome Stella al fonte risuona,
sol per inuidia all'amico dispiacqui
laqual ne' corpi humani si dispreggia
sendo fra l'altre pulcelle felice
lassa diuenni misera, & mendice.

Et di ciò fu cagion la mia Matrigna
che mi mandò nel bosco a far morire,
ma Maria madre di Christo benigna,

laqual

laqual non lascia i suoi serui perire
nosse de' Serui l'opera maligna
da pietà uinti, & non uol son seguire
tanto delitto, & le man mi tagliorno,
& doue mi trouasti, mi lasciorno.

Il Duca risponde a Stella con allegrezza,
& dice.

Tu sei adunque quella per cui gran pianto
ha fatto tutto il popol di Parigi
portando doloroso bruno manto
piccoli, e grandi, mutando ognun uestigi,
hor si farà gran festa, gioco, & canto,
& sia parato d'oro San Dionigi,
come sarà la nouella palese
giubilerà tutto il popol Francese.
Si che prendi la penna o Cancelliere
& farallo sapere alla Corona.

Il figliuolo risponde al padre,
& dice così.

non far così io ho fatto un pensieri
andarlo a uisitar con lei in persona
preparateui Serui, & Cauallieri,
& messo si sia in ponto ogni Matrona,
in uno istante, accioche tempo auanzi.

Et uoltasi al padre dicendo.

rimanti in pace Padre

Il padre risponde.

hor altre innanzi.

Partonfi

Partonfi di Borgogna, & gionti dinanzi all'Imperatore, il figliuol del Duca di Borgogna dice all'Imperatore.

Eccelso, & sacro, e diuo Imperatore,
venuto son per portarti nouella
che mai hauesti forse la migliore,
sappi che questa è la tua figlia Stella,
laqual hai pianto con tanto dolore
al mondo infino a boggi meschinella
credendo il corpo suo fusse defunto
hora udirai da lei il fatto apunto.

Hora Stella racconta all'Imperatore, cioè, al padre le sue disauenture, & dice.

Diletto Padre io son quella figliuola
che della prima Sposa generasti
quando di Francia ti partisti sola,
alla tua Sposa mi raccomandasti
riuolse di Fortuna la sua mola,
& si mi sottomisse a gran contrasti,
cagion di mia uita, o pubhra forma
tua Sposa mosse a seguir cosa inorma.

Seguita Stella.

Nel bosco ella mandommi a far dar morte,
da pietà vinti i Serui, non m'ucciseno
pensorno stretti da promesse forte
dal mio corpo le mie man diuiseno,
& quelle inuolte portorno in Corte
credi che'l petto le lachrime intrinseno,
doppò come piacque a Maria madre
vi capitò costui o caro Padre.

Seguita

Seguita Stella.

Che mi menò in Borgogna prestamente
et giorno, et notte mai si fermò in possa,
medicar femmi diligentemente
doppò mi prese per sua cara Sposa
in somma quel ch'auenne poi seguente
per agio ti dirò Padre ogni cosa
della disgratia mia e i casi strani,
et come orando ribebbi le mani.

L'Imperatore con grandissima
allegrezza dice.

Qual duro cuor non diuerebbe tenero
te racquistata figlia essendo persa,
cagion qui del tuo Sposo, et caro Genero
che ti campò di doglia tanto auersa,
tal che nel petto gran dolcezza genero
considerando te esser sommersa
se a costui non ueniui in sua mano
mai in eterno non ti uedeuano.

L'Imperatore chiama il Siniscalco,
& dice.

Principalmente per seruar giustitia,
lieua sù Siniscalco mio fedele
accioche sia purgata la nequitia,
della falsa Regina aspra, et crudele,
che per inuidia usò tanta malitia
credendo romper di ragion le uele,
a quel ch'io ti dirò sia presto, et ratto.

Il Siniscalco risponde.
comanda quel che uoi, che sarà fatto.

L'Impe

L'Imperatore dice al Siniscalco.
Vanne alla Sedia sua, & non tardare,
& cauagli di testa la Corona,
& poi la fa da Serui strassinare,
giustitia la condanna, & non perdona,
poi fa di stipa vno stil circondare,
ch'io sento che per lei compieta suona
senza legger processo ella sia arsa
dopò al uento la cenere sparsa.

Il Siniscalco chiama li Sbirri.
Pr sto sù qua che Dio ui dia il mal'anno
Guido, Crocetta, Bertoldo, & Zansino
io uo a spianar le costure del panno
& doue è Mazafirro, & Bolognino,
ab quanti arrencati ci saranno
che non haranno alle paghe un quattrino,
presto su innanz, ch'io uo male auezzi,
che adosso ui farò del baston pezzi.

Il Siniscalco va alla Sedia della Regina, & ca-
uandogli di testa la Corona dice.
Lienati sù, & vien con esso noi,
che la morte farai della castagna,
andate innanzi parecchi di uoi
chi sarà il primo uo scudo guadagna
ordinate la supa, onde dapo
metteren questo tordo nella ragna,
che sempremai portaua i Pater nostri
nel fuoco essempio uoglio a ciasseun mostri.

La

La Regina andando a morire s'ingenoc-
chia a tutto il popolo, & pian-
gendo dice.

O corpo pien d'inuidia sciagurato
ragion per tuo difetto ti condanna,
che porti penitentia del peccato,
& bene è uer che ingannato è ch'inganna
popol di me habbi essempio pigliato,
simil colui che in triste opre s'affanna,
dite deuoti per l'anima mia
il Pater noster con l'Aue Maria.

L'Imperatore con assai gaudio ringratia Dio,
& dice.

Sempre sia tu laudato, o Padre giusto,
che sei conoscitor d'ogni difetto,
humile a' buoni, & a' prau robusto,
pel conceduto à me sano intelletto,
ciascuno essempio pigli chi hà gusto,
della mia Sposa segua il camin retto.

Voltafi a' Serui, e dice.
sù Serui per mostrar ch'io amo giustitia
portatemi la uesta di letitia.

Messosi la uesta Regale si uolta alla figliuola,
& dice.

Figliuola mia leggiadra, & peregrina
ingenocchion ti metti, ch'io ti uesta,
d'oro, & di Francia ti facci Regina,
eccoti messa la Corona in testa.

Voltafi

Voltafi al Genero, & dice.

Et tu di quanto il mio Imperio confina,
habbi gouerno, & di tutta mia gesta,
di fare, & di disfare, come ti piace,
del thesor, della guerra, & della pace.

Io ho tanta letitia nel cuor mio

che sempre il sommo Dio uo ringratiare,
che io ho ritrouato il mio desio,
festa trionfo, & gaudio si vuol fare,
per te figliuola, & pel Genero mio
tutto il mio Regno s'habbi a rallegrare
ognun in festa stia, & in danzare
sù sonator cominciate a sonare.

I L F I N E.

CAPITOLO SPIRITUALE,

nelquale ci essorta il Signor Iddio a fuggir
tutti li uitij & peccati, e seguir li suoi
commandamenti, nel mezzo,
& fine della vita nostra.

Surgite ò dormienti peccatori,
hor che gliè tempo, & d'ogni reo difetto,
venite a denudare i uostri cueri
Rompete l'orbità dell'intelletto,
perch'io ui essorto, & chiamo a penitenza,
& con le braccia aperte ogn'hor v'aspetto
Purificate hormai la conscienza
togliendoui da uitij, & da peccati
ch'io son perdonator d'ogni fallenza
Et se superbi assai già sete stati
prendete hor l'humiltà che è retta uia
a farui in Cielo per sempre mai beati
L'ira sbandita di cuor uostri sia,
& col prossimo far uogliate pace,
com'io comando ne' precetti mia
Et se la inuidia in uoi s'occulta, & giace
non uogliate in tal uitio dimorare
adornandoui sol d'amor uerace,
L'accidia a dannation fa l'huom andare,
& però state contro quella attenti,
non sendo pigri mai circa al ben fare
La misera auaritia e suoi accidenti
da uoi come nemica discacciate,
perche la fa dannare tutti i uuenti

D'esser

D'esser golosi non ui dilettrate,
ma il senso con digiuni sempre impedita,
& la sfrenata carne lacerate,
Per nulla la lussuria non seguite,
ma per tener ai ciò l'anima netta
di santa Castità quella uestite,
Drizzateui hormai per la uia retta,
come prudenti, saggi, & bene accorti
fuggite il regno della infernal setta
Ne vostri breui dì fugaci, & corti,
non ponete diletto, ne speranza
che boggi sete uiui, & doman morti
Non uogliate accecare nella ignoranza
dandoui al mondo, perch'io ui rammento
che sarà breue in lui la vostra stanza
State parati, & col cuor sempre attento,
perochè un uiuer uostro di cento anni
veloce passa assai via piu che uento
Le fatiche, e sudori, & uostri affanni
non consumate in mondana ricchezza,
ma del demonio fuggite i falsi inganni
Nel uiuer che da uoi tanto s'apprezza
pensate per errori maligni, & sciocchi,
che ogn'hora è sempre mai la uostria sezza
Nessuno non sa quando a morir gli tocchi
però tenete come chiaro specchio
la morte sempre mai dinanzi a gl'occhi,
Porgete al parlar mio tutti l'orecchio
perchè chi fu sta mane adolescente,
sta sera si ritroua antico, & vecchio,
O turba

O turba ingrata, stolta, & sconoscente,
alla miseria uostra hormai pensate
& come io sto per voi ponete mente,
Ricchezza stato, o pompe non cercate
perochè morte ogni cosa ui fura,
& solo il male e'l bene ne riportate,
La uostria freddamente acerba, & dura
volgeteui a chi per uoi stè in Croce steso,
& per saluarui di morte non cura,
Io son per uostro amor di Ciel disceso,
& presi carne humana essendo Dio
sopra di me ponendo il uostro peso,
Io ho per uoi uersato il sangue mio,
& patì morte sì uituperosa
per trarui dell'inferno oscuro, & rio,
Io fui senza hauer mai requie ne posa
preso, schernito, afflittito, & lacerato,
con infinita doglia assai penosa,
Io fui d'acerbe spine incoronato,
& sopra l'aspro cruao, & duro legno
tutto dal capo a pie fui vulnerato,
Et ben ch'io fossè d'ogni colpa indegno,
tanto uilmente consentì morire
per aprirui le porte del mio Regno
Piaci ui ingrati hormai le luci aprire,
& non uogliati il sangue ch'io uerso,
in van si possa per uoi sparto dire
Et se ciascun di uoi m'è stato auerso
& pur fuggir uorrà l'aspro martoro,
dolgasi, & pianga il suo mal tempo perso,

Io non ui chieggo prezzo, argento, o oro,
ma uero pentimento, & contritione
per collocarui nel celeste Choro
Non ui perdetate nella ostinatione,
ma del fettor de uitij fuori vscite
fuggendo uostra eterna dannatione,
Le peccatrice vostre alme smarrite
leuate dal caduco amor mondano
hor che le son co' corpi insieme unite,
Ehe dopò morte ogni pentir è uano.

I L F I N E.